

PAOLO GRILLO

CAVALLI IN GUERRA
NELLE CRONACHE LOMBARDE DEL XII SECOLO**Le fonti*

Non è facile tracciare una storia dei cavalli nel mondo comunale prima del XIII secolo, quando la documentazione seriale cominciò a essere conservata con sistematicità. Per fornire una prima ricognizione sul problema, presenterò qui i risultati di una schedatura dedicata alle cronache – in prosa e in versi – prodotte in area lombarda nel XII secolo, in un arco temporale che copre gli anni fino alla fine delle guerre di Federico Barbarossa, al termine delle quali il numero di testi si rarefà bruscamente¹. Alle cronache dedicate a questo lungo conflitto, si aggiungeranno due poemi redatti nei primi decenni del secolo, che descrivono rispettivamente la città di Bergamo e la guerra dei Milanesi contro Como fra il 1118 e il 1117 – ossia il *Liber Pergaminus* di Moisè del Brolo, e il *Liber Cumanus*, di autore anonimo² – e, infine, il memoriale de Landolfo di San Paolo, più noto come *Cronaca*, nel quale sono narrati gli eventi prodottisi a Milano nel primo terzo del secolo³.

* Questo articolo è stato redatto nell'ambito del PRIN 2022, HISTHOR, Una storia sociale dei cavalli nell'Italia comunale, Finanziato dall'Unione europea – Next Generation EU, Missione 4, Componente 1, CUP G53D23000170006.

¹ Per il contesto in cui furono redatte le fonti qui prese in considerazione e per alcuni approfondimenti su di esse, mi limito a rimandare ai saggi raccolti in *Storiografie italiane del XII secolo. Contesti di scrittura, elaborazione e uso in una prospettiva comparata*, a cura di A. Cotza e M. Krumm, Firenze 2024.

² ANONYMI NOVOCOMENSIS *Cumanus sive poema de bello et excidio urbis Comensis ab anno MCXVIII usque ad annum MCXXVII*, a cura di G. M. Stampa, in *Rerum Italicarum scriptores*, v, Milano 1724, d'ora in poi citato come *Cumanus*; G. GORNI, *Il «Liber Pergaminus» di Mosè de Brolo*, «Studi medievali», xi, 1970, pp. 409-460, d'ora in poi citato come *Liber Pergaminus*.

³ LANDULPHI JUNIORIS, SIVE DE SANCTO PAULO, *Historia Mediolanensis: ab anno 1095 usque ad annum 1137*, a cura di C. Castiglioni, Bologna 1934, d'ora in poi citato come LANDULPHI JUNIORIS *Historia*.

Come abbiamo accennato, i testi disponibili si moltiplicano con l'avvento di Federico Barbarossa, la narrazione delle cui imprese diede vita a un'intensa produzione memorialistica⁴. Qui abbiamo preso in considerazione le cronache di Ottone Morena e dei suoi due continuatori lodigiani – il figlio Acerbo e un anonimo⁵ – l'Anonimo Milanese erroneamente noto come Sire Raul⁶, e l'altrettanto anonimo poeta bergamasco redattore di un poema sulle Gesta di Federico in Lombardia⁷. Con l'eccezione di Landolfo Iuniore e, forse, dell'Anonimo Cumano, si tratta di autori laici, legati alle *élite* comunali, quasi sicuramente membri del gruppo dei "cavalieri cittadini", come ha sottolineato Enrico Faini⁸. Alcuni – come i due Morena – parteciparono in prima persona a operazioni militari e avevano dunque esperienza pratica del combattimento a cavallo. Da loro possiamo quindi attenderci una conoscenza diretta e non mediata e libresca dei cavalli e del loro comportamento in guerra. Ora vedremo se e come essa traspare nelle loro opere.

1. *Le tipologie di cavalli*

In primo luogo, va affrontato il problema della terminologia. Nella maggior parte dei casi, i cavalli venivano definiti genericamente con il termine di "equus". Esso è l'unico utilizzato dall'Anonimo Cumano, da quello Bergamasco e da Moisé del Brolo nei loro rispettivi poemi, forse anche per il peso della tradizione classica, mentre i Morena e l'Anonimo milanese menzionano saltuariamente le altre tipologie.

⁴ L. CAPO, *Federico Barbarossa nelle cronache italiane contemporanee*, «Bulettno dell'Istituto storico italiano per il Medioevo», xcvi, 1990, pp. 303-345.

⁵ Delle molte edizioni disponibili, ho utilizzato la più recente: OTTONIS MORENAE EIUSDEMQUE CONTINUATORUM, *Libellus de rebus a Frederico imperatore gestis*, in *Italische Quellen über die Taten kaiser Friedrichs I. In Italien und der Brief über den Kreuzzug Kaiser Friedrichs I*, a cura di F.J. Schmale, Darmstadt 1986, pp. 34-239, d'ora in poi citato come OTTONIS MORENAE *Libellus*. Quando lo citerò in traduzione italiana brani dei Morena, userò la versione di P. Ariatta, in F. CARDINI, G. ANDENNA, P. ARIATTA, *Federico Barbarossa e i Lombardi. Comuni ed imperatore nelle cronache contemporanee*, Novara 1991.

⁶ CIVIS MEDIOLANENSIS ANONYMI *Narratio de Longobardie obpressione et subiectione*, in *Italische Quellen*, cit., pp. 240-295, d'ora in poi citato come CIVIS MEDIOLANENSIS *Narratio*: anche per l'Anonimo utilizzerò la traduzione italiana menzionata alla nota precedente.

⁷ *Carmen de gestis Frederici I. Imperatoris in Lombardia*, a cura di I. Schmale-Ott, Hannover, 1965, d'ora in poi citato come *Carmen de gestis Frederici*.

⁸ E. FAINI, *Italica gens: memoria e immaginario politico dei cavalieri-cittadini (secoli XII-XIII)*, Roma 2018; ID., *Annali cittadini, memoria pubblica ed eloquenza civile in età comunale*, «Storica», XXI, 2015, pp. 109-141.

La diffusa distinzione fra cavalli da guerra (destrieri), da viaggio (palafreni) e da lavoro (ronzini) era nota, ma il suo uso nelle fonti letterarie risulta del tutto episodico. Nei testi qui esaminati, ritroviamo soltanto tre citazioni del termine “destriero”: la prima riguarda un quadrupede di proprietà imperiale, particolarmente costoso, ricordato da Ottone Morena quale ricompensa attribuita da Federico all’ingegnere cremasco Marchisio nel momento in cui questi abbandonò la patria per schierarsi con le forze del Barbarossa durante l’assedio di Crema: «bonum destrerium duodecim libris denariurum veterum comparatum ipsi donavit»⁹. In un secondo caso, Acerbo Morena ricorda che nel 1161 alcuni cavalieri lodigiani caddero in un’imboscata dei piacentini e furono sorpresi «sine destreriis et sine armis» e rapidamente sopraffatti¹⁰. Una terza citazione è invece metaforica: nella narrazione della battaglia di Carcano confluita nella *Cronaca piacentina* di Giovanni Codagnello si afferma che il carroccio, spinto dai fanti milanesi, si muoveva con grande velocità, come un destriero: «ita velocissime currebat ut destrarius»¹¹. Sebbene siano poche, le menzioni sono comunque significative, dato che rimandano alle caratteristiche principali di questa tipologia equina: il grande valore (nel caso di Ottone Morena), la rapidità (Giovanni Codagnello) e l’uso in guerra (Acerbo Morena).

I palafreni sono invece ricordati dall’Anonimo Milanese, quando questi narra che nel 1155 i pavesi riuscirono a mettere in fuga un contingente milanese presso Tortona e a impadronirsi del suo accampamento, catturandovi «multos roncinos et multos palafredos»¹². Probabilmente, egli in questo modo intendeva sottolineare il fatto che furono presi solo i cavalli “di servizio”, destinati al trasporto delle persone e dei materiali, mentre quelli da guerra fuggirono insieme ai cavalieri. Un secondo palafreno è ricordato da Landolfo da San Paolo come mezzo con il quale giunse e ripartì da Milano Bernardo di Chiaravalle¹³. Un terzo, su cui sarebbe montato Federico Barbarossa durante un suo soggiorno milanese, è ricordato da una nota a margine a uno dei manoscritti che riportano la cronaca di Ottone Morena¹⁴.

⁹ OTTONIS MORENAE *Libellus*, p. 116.

¹⁰ Ivi, p. 154.

¹¹ CIVIS MEDIOLANENSIS *Gesta Federici I imperatoris in Lombardia (Annales Mediolanenses maiores)*, a cura di O. Holder-Egger, Hannover 1892, p. 45. Sul rapporto fra l’Anonimo milanese e il Codagnello: J.W. BUSCH, *Sulle tracce della memoria comunale di Milano. Le opere dei laici del XII e XIII secolo nel “Manipulus florum” di Galvano Fiamma*, in *Le cronache medievali di Milano*, a cura di P. Chiesa, Milano 2001, pp. 79-88.

¹² CIVIS MEDIOLANENSIS *Narratio*, p. 246.

¹³ LANDULPHI JUNIORIS *Historia*, p. 37.

¹⁴ Riportata in OTTO ET ACERBUS MORENA, *Annales Laudenses a. 1153-1168*, a cura di

I ronzini, infine, sono menzionati dall'Anonimo Milanese assieme ai palafreni nel già citato episodio del 1155¹⁵, nonché nel 1158, quando – riferisce egli – le ripetute sortite dei milanesi durante il primo assedio della città portarono alla cattura di molti ronzini imperiali, portati via agli scudieri dell'esercito di Federico¹⁶. In quest'ultimo caso, essi sono presentati come la cavalcatura caratteristica degli scudieri, ossia gli assistenti dei cavalieri, non coinvolti direttamente nei combattimenti frontali¹⁷.

Le categorizzazioni risultano dunque nette: il destriero è descritto come un cavallo necessario al combattimento, particolarmente veloce e di grande valore; il palafreno è un animale di servizio, non destinato alla battaglia, che rimane negli accampamenti ed è utilizzato per il trasporto in contesti pacifici; il ronzino, infine, è legato agli scudieri, dei quali rappresenta la cavalcatura tipica, inadatta ai veri cavalieri. Non a caso, di questi ultimi si parla esclusivamente come vittime di catture e saccheggi e non in contesti positivi.

Bisogna comunque sottolineare ancora una volta che queste definizioni sono usate solo episodicamente, mentre di norma i nostri autori parlano quasi esclusivamente di "cavalli" (*equi*), anche in contesti particolarmente prestigiosi, come, ad esempio, quando si riferiscono alle cavalcature dello stesso imperatore Federico. Non sembra, infine, che il genere degli animali abbia destato interesse negli autori dell'epoca, dato che nei testi le giumente non vengono mai distinte dai cavalli maschi.

Nei testi dei cronisti, infine, vi era talvolta posto per gli altri equini, di norma menzionati nel loro ruolo di animali di supporto logistico per le truppe, addetti al trasporto di armi, equipaggiamenti e viveri. Una lunga colonna di asini carichi di pane fu ad esempio inviata da Lodi alle truppe di Federico Barbarossa schierate presso Carcano nell'agosto del 1160. Le definizioni potevano distinguere i muli dagli asini, oppure far ricorso al termine generico di "somari", che probabilmente includeva entrambe le varietà¹⁸.

G.H. Pertz, in *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores*, t. XVIII, Hannover 1863, pp. 582-659, p. 607 nota.

¹⁵ Sopra, nota 12.

¹⁶ CIVIS MEDIOLANENSIS *Narratio*, p. 258.

¹⁷ F. MENANT, *Lombardia feudale. Studi sull'aristocrazia padana nei secoli X-XIII*, Milano 1992, pp. 277-294.

¹⁸ OTTONIS MORENAE *Libellus*, p. 148.

2. Il numero dei cavalli

Il gruppo dei cronisti qui presi in considerazione dimostra una certa attenzione per le cifre, anche se non le utilizza con sistematicità. In particolare, non troviamo praticamente mai numeri precisi riferiti ai cavalli e agli altri equini, se non in rari casi, quando essi sono descritti quali bottino di guerra. Più spesso, i nostri autori contano i cavalieri presenti sul campo di battaglia, senza però specificare il numero di cavalcature che costoro portavano con sé. Come dimostra la notizia – già ricordata – della cattura di palafreni e ronzini durante il saccheggio di un accampamento milanese da parte dei pavesi nel 1155¹⁹, almeno alcuni fra i cavalieri si muovevano con due o tre cavalcature al seguito.

Un'altra attestazione, indiretta, del fatto che i cavalieri probabilmente portavano con sé più di un cavallo durante le spedizioni militari è data dal fatto che spesso, dopo una battaglia, il numero di animali catturati dai vincitori era di molto superiore a quello degli esseri umani: ad esempio nel marzo del 1161, dopo una scaramuccia con i piacentini, i lodigiani catturarono due uomini e cinque cavalli²⁰. Probabilmente ciò era dovuto al fatto che, come era avvenuto per i milanesi nel 1155, i combattenti sconfitti fuggivano con il loro cavallo da guerra lasciandosi alle spalle quelli destinati al trasporto. Narra Ottone Morena che nel 1160, dopo la battaglia di Carcano, un contingente di cremonesi e di Lodigiani giunto nella zona per aiutare il Barbarossa fu intercettato dai milanesi in una zona paludosa. Per scappare, i cavalieri «lasciarono cavalli e armi nella palude. E lì furono presi 10 cavalieri di Lodi e 14 di Cremona e andarono perduti 200 cavalli»²¹. In altri casi, inoltre, i cavalieri potevano decidere di abbandonare le loro cavalcature per cercare scampo a piedi, come narra Acerbo Morena riferendo di una scaramuccia avvenuta nel 1161, dopo la quale i milanesi, sconfitti, «si gettarono giù da cavallo per nascondersi nel bosco». Il successivo rastrellamento condotto dai lodigiani portò alla cattura di quattro uomini e nove cavalli²².

Due sole, infine, sono le notizie sul valore degli equini: esse si pongono agli immaginari estremi di una scala e, in effetti, sono riportate dai cronisti proprio per la loro eccezionalità. Da un lato, Ottone Morena ci ricorda che durante l'assedio di Crema, agli inizi del 1160 un ingegnere del borgo

¹⁹ Sopra, nota 12.

²⁰ OTTONIS MORENAE *Libellus*, p. 156.

²¹ Ivi, p. 148.

²² Ivi, p. 170.

di nome mastro Marchese cambiò fronte e si unì alle forze del Barbarossa. Quest'ultimo, per premiarlo, come abbiamo già accennato gli donò un destriero del valore di dodici lire di denari vecchi, una somma molto elevata²³. All'altro lato, l'Anonimo Milanese afferma che durante l'assedio di Milano del 1158 le sortite dei difensori avevano portato alla cattura di molti ronzini che erano al seguito delle truppe imperiali, in numero tale che in città uno di questi si vendeva per soli quattro soldi di terzoli, ossia due soldi di lire imperiali²⁴. La cifra è davvero molto bassa. Se comparassimo i due valori, otterremmo quale risultato che un eccellente destriero valeva quanto 120 ronzini economici, ma, ovviamente, le quantità riportate sono frutto di circostanze del tutto eccezionali e dunque difficilmente paragonabili.

In realtà i due numeri sono poco attendibili. Se abbiamo pochi valori simili con cui confrontare il prezzo del destriero donato a mastro Marchese, i quattro soldi dei ronzini catturati sembrano essere davvero molto pochi, se consideriamo che, secondo lo stesso Anonimo, dopo la distruzione di Milano, nel 1163, gli ufficiali imperiali comprarono un gran numero di maiali pagandoli sei soldi l'uno, peraltro presumibilmente meno del loro valore di mercato, dato che l'atto è descritto come un abuso di potere²⁵. Anche ammettendo che le tormentate vicende politiche e militari avessero causato un aumento dei prezzi, è difficile credere al fatto che un cavallo potesse valere un terzo in meno di un suino. È dunque meglio ritenere le due cifre indicative rispettivamente del pregio e della viltà dei cavalli qui considerati, ma non utilizzarle come un indicatore preciso dei prezzi effettivi.

3. *Gli usi dei cavalli*

Nella maggior parte dei casi, nelle pagine degli autori qui presi in considerazione, la presenza dei cavalli è comunque presupposta, data per scontata nel momento in cui si menzionava quella dei cavalieri. La simbiosi fra uomo e animale si esprime anche nel lessico: gli uomini impegnati nelle spedizioni militari le iniziano "montando a cavallo" e poi "cavalcano" verso i luoghi designati. Gli animali, però, rimangono quasi sempre sottintesi e non sembrano ottenere un'attenzione specifica se non in casi eccezionali. Nella versione della narrazione della battaglia di Carcano riportata da Gio-

²³ Vedi sopra, nota 9.

²⁴ CIVIS MEDIOLANENSIS *Narratio*, p. 258.

²⁵ Ivi, p. 280.

vanni Codagnello, vi sono ripetute menzioni di scontri che coinvolsero combattenti montati, ma soltanto in due casi il testo fa esplicito riferimento ai loro animali, quando riferisce che alcuni fanti milanesi morirono travolti dai cavalli imperiali («sub pedibus equorum vitam eorum consumantes») e che i cavalieri di Piacenza e di Brescia attaccarono il nemico «dopo aver colpito i cavalli con gli speroni»²⁶. L'abbinamento fra gli uomini di maggior rilievo e le loro cavalcature era dato talmente per scontato che in alcuni casi se ne faceva notare l'assenza, come quando Ottone Morena narra che nel 1158 i lodigiani dovettero abbandonare Lodi Vecchio e persino «i grandi signori e le loro mogli, senza cavalli, andavano a piedi come meglio potevano»²⁷.

Nella percezione dei cronisti, i cavalli risultano rappresentati soprattutto quali "oggetti" nelle mani degli uomini: essi costituivano in primo luogo una parte dell'equipaggiamento militare a disposizione dei cavalieri, accanto alle armi. Così, secondo Moisè del Brolo, i bergamaschi potevano opporre ai nemici «armi, mani, scudi, arco e rigide spade, elmi e triplici corazze e cavalli frementi»²⁸, mentre l'Anonimo Bergamasco scrive che i lombardi che intendevano seguire Federico in guerra nel 1158 «preparano le armi e i cavalli e le insegne di guerra e le vesti»²⁹. In un altro verso dell'Anonimo, i quadrupedi sembrano occupare un ruolo più intermedio fra esseri umani e armi, quando egli immagina il virtuale ammonimento che Milano intendeva rivolgere all'imperatore, ricordandogli di essere ricca di «uomini esperti di guerra, di cavalli, di spade e di giovani coraggiosi»³⁰. Alcuni versi dopo, egli descrive l'esercito imperiale vittorioso sull'Adda nel 1158 come «ricco di cavalli, ricco di preda e di bottini raccolti»³¹, stabilendo una sorta di equivalenza fra gli equini e altre merci inanimate ricavate come prede di guerra, che appare anche in altri resoconti degli esiti di saccheggi e razzie: nel 1158, secondo Ottone Morena, i milanesi portarono via da Lodi «cavalli, granaglie, vino e ogni altra masserizia»³². Il già menzionato sacco dell'accampamento milanese da parte dei pavesi nel 1155 valse a sua volta

²⁶ «Equis cum carcaribus tactis». Per le due citazioni: CIVIS MEDIOLANENSIS *Narratio*, cit., p. 44.

²⁷ Si vedevano i «Capitaneos grandes ac eorum uxores, qui equos non habebant, pedibus prout melius poterant, euntes»: OTTONIS MORENAE *Libellus*, p. 76.

²⁸ «Tela, manus, clipeos, arcus ensesque rigentes / Cassidas et triplices toracas equosque frementes»: *Liber Pergaminus*, p. 420, vv. 283-284.

²⁹ «Arma parant et equos, bellorum insignia, vestes»: *Carmen de gestis Frederici*, p. 52, v. 1582.

³⁰ «Vires / prelia fortes, equos, gladios iuvenesque feroces»: *ivi*, p. 63, vv. 1898-1899.

³¹ «Dives equis, dives preda, spoliisque repertis»: *ivi*, p. 73, v. 2217.

³² «Equis et blavam, atque vinum aliamque eorum etiam mobiliam»: OTTONIS MORENAE *Libellus*, p. 74.

ai secondi la presa di «molti ronzini e palafreni, molte corazze, gambiere ed elmi»³³. Ancora, gli animali sono equiparati dall'Anonimo Bergamasco agli altri beni donati nel 1155 a Federico dal governatore bizantino di Ancona, ossia «pallii, cavalli, vesti, monete d'oro e d'argento»³⁴.

I cavalli sono raffigurati nella loro natura di esseri viventi per lo più in due occasioni: quando venivano feriti o uccisi e quando dovevano essere nutriti. Per quanto riguarda il secondo caso, bisogna osservare che si trattava di una circostanza particolarmente delicata, legata alla necessità di mantenere efficace l'apparato bellico, e che causava non pochi problemi ai comandanti militari. Gli studiosi delle guerre medievali hanno da tempo affrontato il tema dell'imponente sforzo organizzativo legato alla necessità di nutrire durante le spedizioni militari non solo migliaia di uomini, ma anche altrettanti, se non di più, equini, che non potevano limitarsi a pascolare l'erba, ma avevano bisogno di fieno e cereali minori per mantenersi in piena forma³⁵. Il semplice pascolo non bastava dunque a nutrire gli animali e bisognava accumulare per loro adeguate scorte alimentari: lo dimostra il fatto che il grande incendio che devastò parte di Milano nell'estate del 1160 fece un grave danno distruggendo «tutte le vettovaglie destinate agli uomini e ai cavalli»³⁶.

Durante la prima discesa di Federico, nel 1154, i milanesi vollero mettere in difficoltà l'imperatore proprio facendo attraversare al suo esercito il territorio devastato da una precedente guerra contro i pavesi, dove non avrebbero trovato nutrimento³⁷. Il problema non riguardava tanto gli uomini, quanto gli equini: come afferma Ottone Morena, presso Landriano «i loro cavalli non ebbero quasi nulla da mangiare» e quando la colonna giunse presso Rosate «vennero meno quasi tutte le vettovaglie per lui e per i suoi cavalli»³⁸. La stessa circostanza è ricordata dall'Anonimo Bergamasco, secondo il quale l'assenza del nutrimento per i cavalli era il peso maggiore per gli imperiali³⁹. Quasi per un contrappasso, furono gli stessi animali imperiali a punire l'offesa fatta, dato che, come riferisce l'anonimo milanese,

³³ «Multos roncinos et multos palafredos et multas loricas et ocreas et galeas»: CIVIS MEDIOLANENSIS *Narratio*, p. 246.

³⁴ «Pallia, equos, vestes, auri argentique talenta»: *Carmen de gestis Frederici*, p. 35, v. 1035.

³⁵ P. GRILLO, *Le guerre del Barbarossa. I comuni contro l'imperatore*, Roma-Bari 2014, pp. 52-58.

³⁶ «Amisissis in igne omnibus victualibus tam hominum quam equorum»: OTTONIS MORENAE *Libellus*, p. 150.

³⁷ GRILLO, *Le guerre del Barbarossa*, cit., p. 14.

³⁸ «In illa vero nocte equi eorum nihil fere ad comedendum habuerunt (...) fere omnia victualia sibi eorumque equis necessaria eis defuerunt»: OTTONIS MORENAE *Libellus*, p. 50.

³⁹ *Carmen de gestis Frederici*, p. 10, vv. 267-268.

per vendetta Federico prese gli ostaggi milanesi, «li legò alle code dei cavalli e li fece trascinare nel fango»⁴⁰.

Più interessante è osservare l'attenzione prestata ai cavalli come vittime di guerra: uccisi in combattimento o coinvolti in incidenti. Nel caso del crollo del ponte di Cassano d'Adda, troppo affollato di truppe imperiali, i quadrupedi sono affiancati alle altre vittime umane: «tutti quelli che vi erano sopra, cavalieri, scudieri ed anche i cavalli, caddero nell'Adda»⁴¹. In questi casi, la medesima sofferenza sembra accomunare più strettamente uomini e animali, ai quali veniva finalmente riconosciuta la comune natura di essere viventi. Il parallelo è esplicito quando l'Anonimo Bergamasco riferisce le perdite subite dai suoi conterranei durante la battaglia di Carcano: gli uomini «alcuni muoiono in armi con le membra fratturate / altri son catturati, con i cavalli feriti»⁴². Nell'agosto del 1161, durante una dura battaglia avvenuta alle porte di Milano, lo stesso cavallo dell'imperatore fu trafitto da un colpo di lancia che ferì anche Federico a un piede⁴³.

L'autore più attento a restituirci la vitalità dei cavalli è però l'Anonimo Comasco, che, forse a causa di una peculiare sensibilità personale, ci fornisce alcuni piccoli quadri di vita equina. Egli è l'unico, ad esempio, ad aggiungere il risuonare loro nitriti al “paesaggio sonoro” delle battaglie⁴⁴ o a restituirci efficaci immagini come quella dei cavalli smontati che cercano ristoro bagnandosi nelle acque del Lago di Como, mentre i loro cavalieri si riposano nell'accampamento dopo un lungo e inconcludente confronto armato tra la cavalleria comasca e quella dei ribelli di Isola⁴⁵. Vi sono anche immagini realistiche quanto drammatiche, come quella del cavaliere comasco Arnaldo Caligno che si precipita ad aiutare un compagno caduto, ma nella mischia è impacciato dai movimenti del cavallo spaventato, finché a sua volta è abbattuto e ucciso⁴⁶. Forse frutto di un'osservazione diretta del comportamento degli animali sui pascoli è infine il curioso paragone che l'Anonimo Bergamasco fa tra i Milanesi e i cavalli: i primi, infatti, volevano dominare sulla Lombardia proprio come gli equini più forti si im-

⁴⁰ «Mediolanenses vero ligatos ad equorum cauda per lutum duxit»: CIVIS MEDIOLANENSIS *Narratio*, p. 240.

⁴¹ «Multique ex ipsis cum equis et aliis armis in aqua periclitantibus», OTTONIS MORENAE *Libellus*, p. 80.

⁴² «Membris et fractis quidem moriuntur in armis / vulneratis capiuntur equis»: *Carmen de gestis Frederici*, pp. 109-110, vv. 3336-37.

⁴³ OTTONIS MORENAE *Libellus*, p. 168.

⁴⁴ *Cumanus*, col. 417, v. 176.

⁴⁵ Ivi, col. 419, v. 244.

⁴⁶ Ivi, col. 440, v. 1290.

padroniscono dei pascoli a danno dei più deboli⁴⁷. Anche in questo caso, il poeta ci restituisce un momento della vita per così dire “quotidiana” degli animali, sulla quale di solito le fonti tacciono.

4. *In conclusione*

Nell'insieme, il quadro che possiamo tracciare ha luci e ombre. I cavalli rappresentavano ovviamente un elemento fondamentale nella vita delle comunità urbane del XII secolo e, in particolare, nelle attività belliche. Essi sono dunque diffusamente menzionati nei testi dei cronisti dell'epoca. Proprio questa diffusione, però, limita la quantità di notizie forniteci dagli autori, dato che in fondo si trattava di una presenza tutto sommato ovvia, che non richiedeva approfondimenti specifici. Quando essi riferivano che un esercito “equitabat” da un luogo a un altro, tutti i loro contemporanei sapevano quali animali venivano utilizzati, e forse anche quanti, per cui non si trattava di informazioni che fosse necessario riferire. Una ricerca attenta delle menzioni specifiche ci fornisce comunque alcune significative informazioni sul ruolo bellico degli animali, sulla loro classificazione e anche su particolari momenti della loro vita, sia sul campo di battaglia sia sui pascoli.

Bisogna però sottolineare che molto viene anche taciuto e non sembra che gli autori qui presi in considerazione prestassero un'attenzione particolare a questi animali. Nessuno dei quadrupedi menzionati in questi testi viene descritto, neppure sommariamente – con l'unica eccezione di un cavallo di Enrico V che è definito “ferocissimus” da Landolfo Iuniore⁴⁸ – come ci conferma anche il diffusissimo uso del termine generale “equus”, al posto di definizioni più specifiche. In particolare, se vi erano legami affettivi tra i cavalieri e le loro cavalcature, i testi dei poeti e dei cronisti non ne riportano traccia. Rimane comunque la forte impressione della strettissima simbiosi che si realizzava sul campo di battaglia fra uomini e animali, che può sintetizzarsi nella nota immagine di Federico Barbarossa che nell'autunno del 1167 consumava i suoi pasti in sella al proprio cavallo per non perdere tempo fra una spedizione militare e l'altra: «ac eo, nec descendente de equo, sed super ipsum equum apud Sanctum Petrum Celumaureum (...) parum comedente»⁴⁹.

⁴⁷ *Carmen de gestis Frederici*, p. 2, vv. 46-47.

⁴⁸ LANDULPHI JUNIORIS *Historia*, p. 17

⁴⁹ OTTONIS MORENAE *Libellus*, p. 232.

RIASSUNTO

Ricostruire la storia dei cavalli nell'Italia comunale prima del XIII secolo è difficile, poiché la documentazione sistematica è scarsa. Una prima indagine può però basarsi sulle cronache lombarde del XII secolo, soprattutto quelle legate alle guerre di Federico Barbarossa. A queste si aggiungono alcuni poemi come il *Liber Pergaminus*, il *Liber Cumanus* e la *Cronaca di Landolfo di San Paolo*. Molti autori erano membri delle élite cittadine e spesso cavalieri, quindi dotati di conoscenze dirette del combattimento a cavallo. Le fonti distinguono raramente tra diverse tipologie equine: il termine più usato è "equus", mentre "destriero", "palafreno" e "ronzino" compaiono solo episodicamente. Questi riferimenti, seppur rari, permettono comunque di delineare funzioni e valore dei diversi cavalli, indicando destrieri veloci e costosi, palafreni destinati al trasporto e ronzini legati agli scudieri. Le cronache non forniscono quasi mai numeri precisi, ma mostrano che durante le spedizioni i cavalieri disponevano spesso di più cavalcature e che i cavalli costituivano un bottino importante. In genere gli animali restano sullo sfondo, impliciti nelle azioni dei cavalieri, salvo emergere quando vengono feriti, uccisi o quando la loro alimentazione diventa problematica in guerra. Solo in rari casi, come nelle vivide descrizioni dell'Anonimo Comasco, traspare una più diretta attenzione al comportamento e alla vitalità dei cavalli.

ABSTRACT

Reconstructing the history of horses in communal Italy before the thirteenth century is difficult because systematic documentation is scarce. A first investigation can rely on twelfth-century Lombard chronicles, especially those describing the wars of Frederick Barbarossa. To these we can add poems such as the *Liber Pergaminus*, the *Liber Cumanus*, and the *Chronicle of Landolfo of San Paolo*. Many of these authors belonged to urban elites and were often knights themselves, giving them direct knowledge of mounted warfare. The sources rarely distinguish between different types of horses: the most common term is *equus*, while *destrier*, *palfrey*, and *ronzinus* appear only occasionally. Even these sparse references allow us to outline the functions and value of different horses - *destriers* as fast and expensive warhorses, *palfreys* for transport, and *ronzini* associated with squires. Chronicles almost never give precise numbers, but they show that knights often travelled with multiple horses and that horses constituted an important part of the spoils of war. Generally, horses remain in the background, implied in the actions of mounted warriors, except when they are wounded, killed, or when their feeding becomes a logistical issue during campaigns. Only in a few cases – most notably in the vivid scenes described by the Anonymous of Como – do we glimpse a more direct attention to the animals' behaviour and vitality.

PAOLO GRILLO
 Università degli Studi di Milano
 paolo.grillo@unimi.it

